



Battaglie difficili contro i boss

Il movimento dei Fasci siciliani, in appena due anni (1892-94), era riuscito ad organizzare 300-400 mila lavoratori, e rappresentò il primo esempio di antimafia sociale, al quale ancora oggi si guarda con grande interesse

DINO PATERNOSTRO

«Vogliamo che come lavoriamo noi, lavorino tutti. Che non vi siano più né ricchi né poveri. Che tutti abbiano del pane per sé e per i figli. Dobbiamo essere eguali. Io ho cinque figli e una sola cameretta, dove siamo costretti a mangiare, a dormire e a far tutto, mentre tanti signori hanno dieci o dodici camere, dei palazzi interi». Rispose così, nell'ottobre del 1893, «una contadina maritata (bella donna con denti candidissimi e grandi occhi pieni d'intelligenza)» al giornalista Adolfo Rossi, che le chiedeva che cosa sperasse dal movimento dei Fasci contadini, che in quei giorni stava dando vita ad un imponente sciopero per il miglioramento dei contratti agrari. Era una contadina di Piana dei Greci, allora una delle "capitali" del movimento che aveva nel medico Nicola Barbato il suo leader. Barbato a Piana, Bernardino Verro a Corleone, Garibaldi Bosco a Palermo e Giuseppe De Felice a Catania costituivano il gruppo dirigente dei Fasci siciliani, che in appena due anni (1892-94) era riuscito ad organizzare 300-400 mila lavoratori in tutta l'isola. Questo movimento organizzato rappresentò il primo esempio di antimafia sociale, al quale ancora oggi si guarda con grande interesse. Le lotte di quei contadini, infatti, colpivano non solo gli interessi degli agrari, ma anche quelli dei gabelotti mafiosi, che si schierarono al loro fianco per difendere l'ordine sociale costituito. Tanto che, sul finire del 1893 e nelle prime settimane del 1894, a sparare contro i contadini furono sia l'esercito che i campieri mafiosi e i loro complici. L'episodio della contadina di Piana è uno dei tanti raccontati nell'«Agenda dell'Antimafia 2009», curata da Umberto Santino ed Anna Puglisi.

Un altro ha al centro un brano di Carlo Levi («Le parole sono pietre») sulla splendida figura di Francesca Serio, la mamma di Turi Carnevale, capolega di Sciarra, assassinato dalla mafia il 16 maggio 1955. «Parla della morte e della vita del figlio come se riprendesse un discorso appena interrotto (...). Parla, racconta, ragiona, discute, accusa, rapidissima e precisa (...): la sua vita di

contadina, il suo passato di donna abbandonata e poi vedova, il suo lavoro di anni, e la morte del figlio, e la solitudine, e la casa, e Sciarra, e la Sicilia, e la vita tutta, chiusa in quel corso violento e ordinato di parole. Niente altro esiste per lei se non questo processo che essa istruisce e svolge da sola, seduta sulla sedia a fianco del letto: il processo del feudo, della condizione servile contadina, il processo della mafia e dello Stato. Essa stessa si identifica totalmente con il suo processo e ha le sue qualità: acuta, attenta, diffidente, astuta, abile, imperiosa, implacabile. Così questa donna si è fatta, in un giorno: le lacrime non sono più lacrime ma parole, e le parole sono pietre...». E, a proposito di «mamme-coraggio», non poteva mancare l'omaggio a Felicia Bartolotta, la mamma di Peppino Impastato, moglie di un uomo di mafia e madre di un ragazzo che definiva la mafia «una montagna di merda». Proprio in un libro, curato da Puglisi e Santino («La mafia in casa mia», edizioni 'La Luna', 1986), mamma Felicia racconta del suo difficile ruolo, dell'omertà assoluta che vigeva a Cinisi e nella Sicilia degli anni '50 e '60. «Come dovevo reagire? Ora c'è più libertà, insomma la donna ha più voce in capitolo, non è come allora. Allora, se facevo un fatto simile (l'intervista per un libro - ndr), in paese sarei stata 'tinta' (cattiva)...». Ma proprio il coraggio di mamma Felicia, del figlio Giovanni, dei compagni di Peppino e del «Centro Impastato» impedirono che la morte del giovane di sinistra venisse archiviata come «l'incidente di un terrorista maldestro».

Dopo anni e tante battaglie, finalmente anche per la giustizia degli uomini Peppino Impastato fu vittima della feroce mafia di Cinisi, capeggiata da don Tano Badalamenti, che l'uccise assassinio e cercò di depistare il delitto anche con la complicità di pezzi dello Stato. Un altro episodio ancora è quello del 1954, quando, all'Ucciardone di Palermo, morì avvelenato il bandito Gaspare Pisciotta, luogotenente di Salvatore Giuliano. «Aveva più volte dichiarato che avrebbe fatto rivelazioni sui rapporti tra banditismo, mafia e istituzioni», ma gli tapparono la bocca per sempre.



Nella foto centrale Francesca Serio, madre di Salvatore Carnevale, e Sandro Pertini. In alto da sinistra, Felicia Bartolotta, madre di Peppino Impastato; Umberto Santino e Anna Puglisi; donne di Piana nel 1893. Il tema principale dell'agenda 2009 è rappresentato dalle «donne tra mafie e antimafia, subalternità e liberazione», anche se contiene molti materiali di carattere generale sulla mafia e delle note che riguardano anche i caduti nella repressione al tempo del movimento dei Fasci

I FATTI DI LERCARA

(d.p.) A Lercara Friddi il Natale del 1893 si arrossò di sangue. Sulle pietre di piazza Duomo, colpiti dal piombo dell'esercito e dei carabinieri (ma lo storico Salvatore Francesco Romano racconta che dal campanile della chiesa sparò sulla folla anche un campiere mafioso) caddero sette persone: Antonina Greco di 30 anni, casalinga; Francesco Piazza fu Michele di 36 anni, zolfataio; Paolo Lo Monaco di 28 anni, contadino; Antonino Di Gregorio di 30 anni, zolfataio; Stefano Vicari di 30 anni, zolfataio; Teresa Seminero di 26 anni, contadina; Gaspare Mavaro di 22 anni, bracciante. Tanti altre rimasero ferite. E tante altre ancora furono arrestate e processate davanti ad un Tribunale militare. Incredibilmente, ad essere accusato di aver istigato all'odio di classe e alle manifestazioni di Lercara del 24-25 dicembre fu Bernardino Verro, che fu condannato a 16 anni di carcere, 500 lire di multa e 3 anni di sorveglianza speciale.

«Il martirio maggiore che per me ci potrebbe essere - aveva detto Verro davanti ai giudici - è il pensiero di essere ritenuto una canaglia! Se credete di condannarmi, condannatemi come socialista e non come sobillatore. E riflettete, vi prego, se sono io il vero colpevole dei fatti di Lercara o se sono la vittima di qualcuno che temette per il suo dominio». Ma nella testa dei giudici militari di fine '800 non c'era spazio per la riflessione. Quella di Lercara fu una delle tante stragi consumate durante le lotte dei Fasci contadini. Il 3 gennaio 1894, infatti, anche a Marineo l'esercito sparò sulla folla che protestava contro l'aumento delle tasse, lasciando sulla strada ben 17 morti. E il 20 gennaio 1893, a Caltavuturo, ancora l'esercito sparò sui contadini che volevano la quotizzazione delle terre demaniali, usurpate dai «nobili» padroni del municipio. Caddero sotto il piombo otto contadini, molti rimasero feriti: cinque di questi sarebbero morti nei giorni successivi. I fasci furono sciolti dal governo Crispi il 3 gennaio 1894. E i loro capi furono arrestati, processati e condannati dai tribunali militari.



PEPPINO IMPASTATO

Per non dimenticare tutte le vittime

«L'agenda 2009». Il Centro «Impastato» ha dato vita alla II edizione dell'opera che cita centinaia di morti

L'«Agenda dell'antimafia 2009» (Di Girolamo Editore, Trapani), curata da Umberto Santino ed Anna Puglisi, è alla sua seconda edizione. L'edizione 2008 era stata incentrata prevalentemente sulle lotte popolari per la democrazia, mentre il tema principale dell'agenda 2009 è rappresentato dalle «donne tra mafie e antimafia, subalternità e liberazione», anche se contiene molti materiali di carattere generale sulla mafia e delle note che riguardano anche i caduti nella repressione al tempo dei Fasci, alcuni delitti di tipo terroristico e l'abbattimento dell'aereo nel mare di Ustica nel 1980. «Ricordati di ricordare / coloro che caddero / lottando per costruire / un'altra storia / e un'altra terra / ricordali uno per uno (...)» è il brano della poesia-preghiera-memoriale, il cui autore è lo stesso Umberto Santino, con cui si apre e si chiude questa edi-

zione de «L'agenda dell'antimafia». In effetti, lo scopo dell'agenda è proprio quello di accompagnare ogni giorno ciascuno di noi per fare memoria dei caduti nella lotta contro le mafie e per la democrazia, rinnovando l'impegno per la legalità e la giustizia sociale. Umberto Santino, insieme alla moglie Anna Puglisi, nel 1977 ha fondato il Centro Siciliano di documentazione, dedicato, dopo il suo assassinio, a Peppino Impastato, totalmente autofinanziato. «L'agenda dell'antimafia - spiega lo studioso, autore di diverse pubblicazioni su mafie e antimafia - è un'ulteriore tappa della «strategia della memoria» del Centro Impastato, un percorso avviato con il convegno a Storia del movimento antimafia, il libro su Orsel e la lapide posta assieme alla Cgil sulla facciata della Biblioteca centrale nell'ottobre del 2007, la Breve storia della mafia e

dell'antimafia, con la proposta di istituzione del Memoriale-laboratorio della lotta alla mafia. L'idea dell'agenda nasce dalla constatazione che i nomi che si leggono il 21 marzo per moltissimi sono degli sconosciuti. Abbiamo voluto tracciarne un profilo e per evitare che vengano considerati degli eroi solitari li abbiamo inseriti in un contesto».

Anna Puglisi da tempo studia il ruolo delle donne nell'organizzazione mafiosa e nella lotta antimafia, raccogliendo e pubblicando testimonianze e storie di vita. Per questa sua meritoria attività, lo scorso 8 marzo, in occasione della Giornata Internazionale della Donna, a 60 anni dalla Costituzione della Repubblica Italiana e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano le ha conferito l'onorificenza di Commendatore

dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana.

«Quest'anno - dice Anna Puglisi - abbiamo voluto dedicare l'agenda al ruolo delle donne, nelle mafie e nell'antimafia, ma pure nelle lotte per la democrazia e la loro liberazione. Ci sono personaggi spesso dimenticati come Giuseppa Di Sano, la prima collaboratrice di giustizia, la dirigente socialista Maria Giudice, Maria Occhipinti, Francesca Serio, ci sono le donne partigiane, Serafina Battaglia e Franca Viola, le promotrici dell'Associazione delle donne siciliane per la lotta alla mafia, Rita Atria e Piera Aiello, Carmela Iuculano, Felicia Impastato e Saveria Antiochia, le giornaliste uccise, Rosa Parks e le madri di Plaza de Mayo e di Srebrenica, le donne premio Nobel per la pace».